

Trionfo del Cuore

**PRENDETE PERCIÒ
L'ARMATURA DI DIO!**

Ef 6,13

PDF - Famiglia di Maria

luglio - agosto 2016

N° 38

Anche pochi mesi fa, nel novembre del 2015, Papa Francesco ha ripetuto quanto già più volte affermato nel corso del 2014:

“È un’opinione personale, ma sono convinto che noi stiamo vivendo una terza guerra mondiale a pezzi, a capitoli, dappertutto”.

30 novembre 2014

“La vittoria finale appartiene a Dio”

Sotto la minaccia di catastrofi naturali e di guerre, un numero sempre maggiore di persone guarda con angoscia al futuro. Centinaia di migliaia di profughi mettono in pericolo la pace in Europa. Il fenomeno dell’islamizzazione penetra nella cultura cristiana dell’Occidente tentando di cancellarla completamente.

Contemporaneamente ci troviamo all’interno di una gigantesca battaglia spirituale, nella quale la confusione e la divisione diventano sempre più visibili anche tra gli stessi cattolici.

Il Santo Papa Giovanni Paolo II, all’epoca cardinale Karol Wojtyła, già due anni prima della sua elezione a successore di Pietro, con sguardo perspicace e profetico, aveva compreso il presente e il futuro e ne aveva parlato apertamente davanti ai vescovi e ai fedeli nel 1976 durante una sua visita negli Stati Uniti. Quarant’anni fa! Quanto ancora oggi siano attuali le sue parole lo dimostra il fatto che l’arcivescovo Carlo Maria Viganò, in qualità di Nunzio Apostolico negli Stati Uniti, le ha citate l’11 novembre 2013:

“Siamo oggi di fronte al più grande scontro che l’umanità nella sua storia abbia mai sperimentato. Non credo che la maggior parte della società americana oppure la cristianità intera se ne renda completamente conto. Siamo davanti alla lotta finale tra la Chiesa e l’anti-chiesa, tra il Vangelo e l’anti-vangelo, tra Cristo e l’anticristo. Questo scontro sta nei piani della divina Provviden-

za. Perciò esso sta nel piano di Dio e deve essere una lotta accolta dalla Chiesa e da essa coraggiosamente combattuta ...”. Anche il cardinale Ivan Dias, nella sua omelia dell’8 dicembre del 2007 a Lourdes, citò quanto detto da Karol Wojtyła sulla lotta finale e aggiunse queste parole di conforto:

“Una cosa è tuttavia certa: la vittoria finale appartiene a Dio e ciò si verificherà grazie a Maria, la Donna della Genesi e dell’Apocalisse, che combatterà alla testa dell’esercito dei suoi figli e figlie contro le forze del nemico, di Satana, e schiaccerà la testa del serpente”.

Perciò, cari lettori, in questo numero del “Trionfo del Cuore” vogliamo riflettere con voi sulle **armi spirituali** che Dio stesso ci offre: iniziando dal **rosario**, passando per il **digiuno**, concludendo con la **confessione sacramentale** e con il potere infinito del **Sacrificio Eucaristico**.

San Michele Arcangelo, difendici!

Nella Sacra Scrittura il nome Michele viene menzionato per la prima volta nel libro di Daniele: “Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, ... che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo” (Dan 12,1).

Che questo tempo sia giunto, lo testimonia quanto sperimentato dal grande Papa mariano Leone XIII (1810-1903). Il 13 ottobre 1884, esattamente 33 anni prima del miracolo del sole a Fatima, il Santo Padre ebbe una visione che confidò al suo padre confessore; lo stesso, come un’eredità spirituale, la trasmise al cardinale Pietro Boetto, che la pubblicò dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Questa visione soprannaturale avvenne dopo che Papa Leone XIII aveva celebrato la santa Messa e mentre, come era solito fare, stava assistendone ad un’altra in ringraziamento. Improvvisamente gli si manifestò un evento che poteva vedere solo lui. Il suo viso rivelava terrore e meraviglia e diventò pallido come un cadavere. Subito dopo egli si recò direttamente nel suo studio privato e scrisse di getto due preghiere: *“O Dio nostro rifugio”* e *“San Michele Arcangelo”*. Cosa vide il Papa?

Vide la terra aprirsi come una melagrana. Dalla spaccatura uscivano miriadi di demoni che la invadevano suscitando in ogni luogo errori, seduzioni, guerre e rivoluzioni. Una foschia immensa si diffondeva sul pianeta, i morti erano così tanti che il sangue sembrava sommergere la terra. A questo punto vide un nugolo di demoni scagliarsi contro la Chiesa, simboleggiata dalla Basilica di San Pietro, e arrivare a scuoterla, tanto che essa sembrò crollare. Fu lì che il Santo Padre gridò: *“Ma nessuna salvezza è possibile alla Chiesa?”*. Ed ecco scendere dal cielo san Michele Arcangelo, che ingaggia battaglia contro i demoni e li sconfigge. I demoni rientrano nella spaccatura, questa si richiude, il sangue viene assorbito dalla terra, la foschia si disperde, sorge una giornata radiosa. Allora una voce gli dice: *“Tutto questo comincerà ad accadere tra alcuni pontificati, ed avverrà per causa della Russia”*.

Qualcuno potrebbe aver dubbi sulla fondatezza di questo avvenimento. Il noto esorcista p. Gabriele Amorth, che abbiamo potuto incontrare di recente, nel suo libro: *“Un esorcista racconta”* riferisce però questo episodio. Per rafforzare l’autenticità di tale visione, cita la Lettera Pastorale per la Quaresima, emanata a Bologna nel 1946 dal cardinale Nasalli Rocca: *“Leone XIII scrisse egli stesso quella preghiera. La frase: “i demoni che si aggirano nel mondo a perdizione delle anime” ha una spiegazione storica, a noi più volte riferita dal suo segretario particolare, mons. Rinaldo Angeli. Leone XIII ebbe veramente la visione degli spiriti infernali che si addensavano sulla città eterna; e da quella esperienza venne la preghiera che volle far recitare in tutta la Chiesa. Tale preghiera egli a recitava con voce vibrata e potente: la udimmo tante volte nella basilica vaticana”*.

Nel 1886, a tutti gli Ordinari diocesani del mondo, venne spedito uno scritto nel quale Leone XIII ordinava che questa preghiera fosse recitata in ginocchio alla fine di ogni santa Messa. Tuttavia durante la riforma liturgica del 1969/70 questa potente preghiera non fu più presa in considerazione.

Anche Papa Giovanni Paolo II, che già come cardinale visse nella consapevolezza di essere *“oggi di fronte al più grande scontro che*

l'umanità nella sua storia abbia mai sperimentato", credette all'autenticità di questa visione perché, il 24 aprile del 1994 in Piazza San Pietro, disse: "Possa la preghiera fortificarci per quella battaglia spirituale... È a questa stessa battaglia che si riferisce il Libro dell'Apocalisse,

richiamando davanti ai nostri occhi l'immagine di san Michele Arcangelo (cfr. Ap 12, 7). Aveva di sicuro ben presente questa scena il Papa Leone XIII, quando, alla fine del secolo scorso, introdusse in tutta la Chiesa una speciale preghiera a san Michele:

*San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia;
sii tu il nostro sostegno contro la perfidia
e le insidie del diavolo.
Che Dio eserciti il suo dominio su di lui,
te ne preghiamo supplichevoli.
E tu, o Principe della milizia celeste, con la potenza divina
ricaccia nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni che errano
nel mondo per perdere le anime.
Amen'.*

Anche se oggi questa preghiera non viene più recitata al termine della celebrazione eucaristica, invito tutti a non dimenticarla, ma a recitarla per

ottenere di essere aiutati nella battaglia contro le forze delle tenebre e contro lo spirito di questo mondo".

Una grande festa

*S*essantacinque anni prima di Papa Leone XIII, il 30 dicembre 1819, la beata mistica tedesca Anna Caterina Emmerick (1774 – 1824) vide in una visione la stessa battaglia spirituale e infine la vittoria della Chiesa. Anche a lei Dio mostrò come la Chiesa sarebbe stata salvata da tremende tribolazioni attraverso l'aiuto particolare dell'Arcangelo Michele.

Che questa visione sia per noi tutti un forte incoraggiamento quando, davanti ai nostri occhi, abbiamo presenti tutte le difficoltà del mondo e

della Chiesa, per le quali umanamente sembra non esserci soluzione.

"Di nuovo vidi San Pietro con l'alta cupola. San Michele stava su di essa con una veste luminosa di rosso sangue e con una grande bandiera da guerra in mano. In terra si svolgevano tanti combattimenti. Verdi e blu lottavano contro bianchi (cristiani) e questi bianchi, che avevano al di sopra di essi una spada rossa di fuoco, sembravano soccombere... La Chiesa era di color rosso sangue come l'angelo e qualcuno mi disse:

'Ella viene lavata nel sangue'. Più durava il combattimento, più scompariva il colore del sangue dalla Chiesa che diventava sempre più trasparente. L'Arcangelo Michele però scese e si unì ai bianchi... Essi furono dotati di meraviglioso coraggio e non ne sapevano il motivo. Michele percuoteva i nemici e quelli scappavano in tutte le direzioni. Durante il combattimento in continuazione alcuni gruppi dei nemici passavano dall'altra parte, e una volta fu addirittura una moltitudine. Sopra la lotta apparivano anche schiere di santi...

Quando l'angelo fu sceso dal tetto della basilica, vidi lì una grande croce luminosa con il Salvatore. Dalle sue ferite si diffondevano fasci di luce sul mondo... I raggi dal costato sgorgavano in un torrente ricco e largo sulla Chiesa che si trovava sotto e con essi la illuminava.

Vidi anche sospeso in cielo un cuore rosso, luminoso, dal quale un fascio di raggi bianchi andava verso il costato e un altro fascio si riversava sulla Chiesa e su molte regioni. Mi fu detto che quello era il Cuore di Maria.

Quando in terra il combattimento finì, la Chiesa

e l'angelo che ora scompariva, erano diventati bianchi e luminosi. La croce sparì e al suo posto sulla Chiesa stava una donna, alta e splendente che stendeva il suo manto dorato e luminoso su di essa. Sotto la Chiesa gli uomini si umiliavano a vicenda e si riconciliavano. Vescovi e pastori si incontravano e si scambiavano i loro libri. Le sette riconoscevano la Chiesa per via della vittoria meravigliosa e della luce della rivelazione che avevano visto su se stesse... Sentivo uno splendore e una vita soprannaturale nella natura e una santa commozione in tutti gli uomini; la vicinanza del regno di Dio".

Quindi la beata comprese una cosa molto consolante: "Vedevo che questo regno si avvicinava per la brama di molti cristiani umili, fedeli e devoti. Poi ho ricevuto la bella certezza: Maria è la Chiesa e la Chiesa è nostra madre. Dio è nostro padre e Gesù è nostro fratello. Superato il combattimento, vedevo ora la Chiesa luminosa come il sole, in una grande festa".

Questi molti cristiani, umili, fedeli e devoti siete anche voi, cari lettori. Abbiamo fiducia e aiutiamoci a vicenda a rimanere fedeli!

Fonti: Ildebrando A. Santangelo, "L'ultima battaglia", Adrano/Catania; Gabriele Amorth, "Un esorcista racconta", presentazione di P. Candido Amantini, Roma 1991; Anna Caterina Emmerick, *Visionen*, Pattloch Verlag 1972.

Per tanti anni la beata Anna Caterina Emmerick (di Dülmen presso Colonia) portò sul proprio corpo le stimmate del Signore; ogni venerdì per 12 anni soffrì la passione di Cristo. In diverse visioni mistiche vide avvenimenti riguardanti la storia della creazione e della salvezza, e anche la vittoria dell'amore di Dio sul male, l'intercessione potente e la protezione di Maria, il rinnovamento della Chiesa e un nuovo tempo colmo dello Spirito Santo.

Le due colonne di salvezza

Ventitré anni prima della visione di Papa Leone XIII, Don Bosco, uno dei profeti più significativi nella storia della Chiesa, fece il più famoso dei suoi cosiddetti “sogni”.

Con le immagini di una battaglia navale gli fu mostrata una veemente persecuzione della Chiesa, perfino l’uccisione del Papa, ma anche la salvezza e la vittoria attraverso la santa Eucaristia e la Madonna.

*L*il 30 maggio 1862, ai suoi collaboratori e ai giovani radunati nella cappella dell’oratorio a Torino, Don Bosco raccontò una visione che aveva avuto pochi giorni prima:

“Figuratevi di essere con me sulla spiaggia del mare... In tutta quella vasta superficie di acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, le prore delle quali sono terminate da un rostro di ferro acuto. Queste navi sono armate di cannoni, cariche di fucili, di altre armi di ogni genere, di materie incendiarie, e anche di libri, e si avanzano contro una nave molto più grossa e più alta di tutte loro, tentando di urtarla col rostro, di incendiarla o altrimenti di farle ogni guasto possibile. A quella maestosa nave fanno scorta molte navicelle, che da lei ricevono i segnali di comando ed eseguono evoluzioni per difendersi dalle flotte avversarie. Il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici. In mezzo all’immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l’una dall’altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, ai cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: ‘Auxilium Christianorum’; sull’altra, che è molto più alta e grossa, sta un’Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e sotto un altro cartello colle parole: ‘Salus credentium’.

Il comandante supremo sulla grande nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, pensa di convocare intorno a sé i piloti delle navi secondarie per tener consiglio e decidere sul da farsi. Infuriando il vento sempre più e la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi.

*F*attasi un po’ di bonaccia, il Papa raduna per la seconda volta intorno a sé i piloti. ... Ma la burrasca ritorna spaventosa. Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portare la nave in mezzo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte ancore e grossi ganci attaccati a catene. Le navi nemiche si muovono tutte ad assalirla e tentano ogni modo per arrestarla e farla sommergere. Le une cogli scritti, coi libri, con materie incendiarie di cui sono ripiene e che cercano di gettare a bordo; le altre coi cannoni, coi fucili e coi rostri: il combattimento si fa sempre più accanito. Le prore nemiche l’urtano violentemente, ma inutili riescono i loro sforzi e il loro impeto. Invano ritentano la prova e sciupano ogni loro fatica e munizione: la grande nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta nei suoi fianchi larga e profonda fessura, ma non appena è fatto il guasto spira un soffio dalle due colonne e le falle si richiudono.

Frattanto i cannoni degli assalitori scoppiano, i fucili e ogni altra arma si spezzano, molte navi si sconquassano e si sprofondano nel mare. Allora i nemici, furibondi, prendono a combattere ad armi corte: con le mani, con i pugni e con le bestemmie. Ad un tratto il Papa, colpito gravemente, cade. Subito coloro, che stanno insieme con lui, corrono ad aiutarlo e lo rialzano. Ma cade una seconda volta e muore. Un grido di vittoria e di gioia risuona tra i nemici; sulle loro navi si scorge un indicibile tripudio. Se non che, appena morto il Pontefice, un altro Papa sottentra al suo posto. I piloti radunati lo hanno eletto così

rapidamente che la notizia della morte del Papa giunge con la notizia dell'elezione del successore. Gli avversari cominciano a perdersi di coraggio. Il nuovo Papa, superando ogni ostacolo, guida la nave in mezzo alle due colonne, quindi con una catenella che pende dalla prora la lega a un'ancora della colonna su cui sta l'Ostia, e con un'altra catenella che pende a poppa la lega dalla parte opposta a un'altra ancora che pende dalla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata.

Allora succede un gran rivolgimento: tutte le navi nemiche fuggono, si disperdono, si urtano, si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre, mentre le navi che hanno combattuto valorosamente con il Papa, vengono anch'esse a legarsi alle due colonne. Nel mare ora regna una grande calma”.

A questo punto Don Bosco interroga don Michele Rua, che sarà suo successore come superiore generale dei salesiani, beatificato nel 1972 da Papa Paolo VI: *“Che cosa pensi di questo sogno?”*. Don Rua risponde: *“Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, le navi gli uomini, il mare il mondo. Quelli che difendono la grande nave sono i buoni, affezionati alla Chiesa; gli altri, i suoi nemici che la combattono con ogni sorta di armi. Le due colonne di salvezza mi sembra che siano la devozione a Maria SS. e al SS. Sacramento dell'Eucaristia”*. *“Hai detto bene”*, commenta Don Bosco: *“Bisogna soltanto correggere un'espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla rispetto a quello che deve accadere. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio: la devozione a Maria SS. e la frequente Comunione (da intendersi anche come fede, timore e adorazione del SS.mo Sacramento), adoperando ogni modo e facendo del nostro meglio per praticarli e farli praticare dovunque e da tutti”*. Vedi Mem. Biogr. VII

Don Bosco vide quindi due attentati contro il Papa. Al primo: *“il Papa, colpito gravemen-*

te, cade. Subito coloro, che stanno insieme con lui, corrono ad aiutarlo e lo rialzano”. Ci fa pensare all'attentato subito da Papa Giovanni Paolo II, il 13 maggio 1981, al quale egli sopravvisse. Questo avvenimento tragico a Piazza San Pietro richiamò l'attenzione del Papa mariano sull'importanza e l'attualità del messaggio di Fatima. Nel cosiddetto “Terzo segreto di Fatima” effettivamente viene descritto l'assassinio di un Papa che sale una montagna ripida, in cima alla quale c'è una grande Croce. *“Giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce, venne ucciso da un gruppo di soldati...”*. Ai tre bambini veggenti di Fatima fu mostrata una persecuzione della Chiesa, l'omicidio di fedeli, religiosi, vescovi e addirittura l'uccisione del Papa e Papa Giovanni Paolo II non lo paragonò affatto con l'attentato alla sua vita del 13 maggio 1981. Nell'Udienza generale del 17 maggio 2000 egli disse: *“Sembrandomi ormai maturi i tempi, ho ritenuto opportuno rendere pubblico il contenuto della cosiddetta terza parte del segreto”*.

Anche il suo successore Papa Benedetto XVI, il 13 maggio del 2010 a Fatima, nella sua omelia davanti ad un mezzo milione di pellegrini, sottolineò: *“Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa... L'uomo ha potuto scatenare un ciclo di morte e di terrore, ma non riesce ad interromperlo”*. Purtroppo oggi nel 2016 queste parole sono più appropriate che mai! Tramite la nostra conversione e la nostra preghiera, però, tante cose possono essere impedito o almeno mitigate. È per questo che sono stati rivelati questi contenuti dolorosi! Occorre ripeterlo!

*A*lla fine la battaglia sarà vittoriosa. Dopo duri combattimenti Don Bosco vide il nuovo Papa, come pilota, ancorare la grande nave della Chiesa alle due colonne mariana ed eucaristica! È quanto ci conferma la Madonna stessa a Fatima quando dice:

“Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà!”.

24 Ore per Maria

Don Bosco, il santo apostolo della gioventù, basandosi anche sulla sua ricca esperienza pastorale e pedagogica, stimava così tanto la preghiera del rosario che per lui non c'era niente che la potesse sostituire. In una visione Gesù stesso gli aveva spiegato: *“Con il rosario si possono battere, vincere, distruggere tutti i demoni dell’inferno”*.

Anche nei tempi difficili che stiamo vivendo il rosario è una delle più preziose armi spirituali. Lo dimostra in modo chiaro quanto accaduto nel 1986 nelle Filippine con la “Rivoluzione del Rosario”. In quell’anno il cardinale Sin esortò i fedeli a partecipare ad una pacifica manifestazione di protesta contro il fortemente corrotto regime di Marcos. Nel giro di poche ore, sulle strade di Manila, si ritrovarono dai 3 ai 4 milioni di filippini per recitare il rosario ininterrottamente giorno e notte. Alcuni bambini osarono addirittura invitare alla preghiera i soldati di Marcos: molti abbandonarono i carri armati e si unirono alla recita del rosario. Il 25 febbraio 1986, festa di Nostra Signora della Vittoria, per milioni di filippini divenne il giorno di una commovente vittoria mariana: Corazon Aquino fu chiamata a prestare giuramento con l’incarico di nuovo presidente, mentre lo stesso giorno il dittatore spodestato Marcos fuggiva in esilio. Pochi giorni dopo, nella sua lettera pastorale, il cardinale Sin scrisse:

“La preghiera fiduciosa è più potente delle armi. Digiuno e sacrificio sono più efficaci della pianificazione strategica. Più grande della forza militare è il potere silenzioso del popolo che veglia in preghiera”.

Ebbene non sarebbe possibile anche oggi con un’ “offensiva di preghiera” ottenere delle svolte persino a livello politico internazionale?

I due tirolesi Alexandra Eberharter, insegnante di scuola elementare, e il fidanzato Michael Allram, studente di teologia e informatica, ne sono convinti!

Alexandra: Nell’ottobre del 2015, a Graz, abbiamo partecipato a degli esercizi spirituali con p. Paul Maria e la “Famiglia di Maria”. Il tema “profughi” era particolarmente presente nei media, dato che quotidianamente alla frontiera austriaca di Spielfeld, a neanche 50 km da Graz, si presentavano migliaia di persone intenzionate a raggiungere al più presto la Germania. Nella regione nella quale abitiamo, il Tirolo, non ce n’eravamo del tutto resi conto, ma qui la vicenda assumeva aspetti differenti! Un’amica, che abita in prossimità del confine con la Slovenia, ci ha raccontato che, impaurite, molte persone del posto si erano dotate di un’arma. Addirittura qualcuno si era presentato nel suo negozio di articoli sportivi a chiedere se vendevano anche armi, perché già esaurite dappertutto! Questo fatto mi ha procurato grande inquietudine. Era qualcosa di inimmaginabile! E più di ogni altra cosa tutto si svolgeva a sole quattro ore dalla nostra regione, la Zillertal. Durante il ritiro mi sono stati sempre più chiari i problemi del nostro tempo e l’urgente necessità di impegnarmi per la pace minacciata e per la sicurezza. Dato, però, che né io né il mio ragazzo Michael siamo attivi in politica e neanche conosciamo di persona qualcuno in grado di poter ottenere qualcosa a livello politico, mi sentivo persa. Durante questo ritiro p. Paul ci ha mostrato un video sulla “Crociata espiatoria del rosario” promossa dal francescano p. Petrus Pavlicek, che mi ha fatto nuovamente capire la potenza della preghiera, soprattutto del rosario.

Considerata la situazione mondiale e la conseguente sensazione di trovarci in balia degli eventi, ho avvertito fortemente il desiderio di fare qualcosa per la pace proprio come p. Petrus Pavlicek, che dal 1946 in poi, nell’Austria occupata, fra le macerie dei bombardamenti, riuscì a convincere decine di migliaia di cristiani di buona volontà a recitare instancabilmente, notte e giorno, il rosario, per ottenere la libertà

e la fine dell'occupazione. E nel 1955 Dio concesse all'Austria la tanto desiderata e implorata libertà. P. Petrus, però, aveva ubbidito alla Madonna: mentre si trovava presso il suo altare nel santuario mariano nazionale di Mariazell, aveva sentito interiormente queste parole:

“Fate ciò che vi dico – e avrete la pace!”.

Michael: Anch'io mi sentivo come Alexandra. Si trattava soprattutto di un sentimento d'impotenza di fronte ai drammatici eventi in corso. Pensavo spesso: *“Cosa posso fare io, nella mia piccolezza, per cambiare qualcosa?”*. Mi assillava una riflessione già prima sentita spesso nei media: *“Cosa risponderai ai tuoi nipoti quando ti chiederanno perché in queste gravi contingenze non hai fatto nulla?”*. Non lo sapevo. Però anch'io ero sicuro che la preghiera del rosario ha il potere di impedire le guerre e compiere miracoli. Mi sono rallegrato quando, durante il viaggio di ritorno, Alexandra ha pensato: *“In fondo potremmo arrivare a motivare le persone ad unirsi insieme per una recita del rosario 24 ore su 24. Se ci riuscissimo, saremmo al riparo da ogni male, dato che su di noi e sul mondo avremmo la protezione della Madonna”*. Suonava logico ed ero convinto che fosse un'ispirazione dello Spirito Santo. Sapevamo quindi cosa avremmo dovuto fare, ma purtroppo non come affrontare la cosa. Per mobilitare un numero di persone sufficiente ad assicurare la preghiera 24 ore al giorno per ogni giorno della settimana ci voleva un miracolo! Significava che ogni settimana avrebbero dovuto esserci almeno 336 persone disposte a pregare per una mezzora dandosi il cambio al mattino presto, durante il giorno, la sera e la notte! Fin dal primo momento, per me – alle prime armi come insegnante di informatica e responsabile di una ditta di tecnologia delle informazioni – è stato chiaro che l'unica possibilità per mettere in moto e far funzionare un'azione di questa portata consisteva nell'approntare una lista di partecipanti su internet! Mi sono detto: *“E anche se si trovasse una sola persona disposta a farne parte, ne varrebbe la pena”*.

Alexandra: Tornati a casa, dopo aver elaborato un progetto, abbiamo presentato la nostra idea a p. Maximilian Maria Schwarzbauer della Famiglia di Maria. Grazie al suo appoggio, Michael ha iniziato la programmazione della pagina web. Dopo poco più di un mese, il 27 novembre, per la prima volta è potuto andare on line il sito “24 ore per Maria”; con sorpresa abbiamo constatato che quel giorno, nel quale iniziava la nostra “catena di preghiera”, era quello della festa della beata Vergine Maria della Medaglia Miracolosa!

Alexandra e Michael: Poi tutto è andato molto velocemente! Abbiamo iniziato con un solo giorno a settimana, sperando tanto che almeno alcune persone si sarebbero iscritte e avrebbero pregato quel venerdì previsto. Con immensa gioia, già quel primo giorno l'elenco è risultato completo così che, in base all'orario scelto da ognuno degli iscritti, si è potuta assicurare una recita ininterrotta del rosario per 24 ore. Abbiamo constatato che tutti partecipavano con entusiasmo e in breve tempo abbiamo potuto aggiungere un giorno dopo l'altro. È semplicemente incredibile: grazie alla Madonna da parecchie settimane il calendario per la preghiera è completo! Fin dal Giovedì santo, in ogni giorno della settimana, ininterrottamente per 24 ore, il rosario viene recitato per la pace e per le intenzioni della Signora di tutti i Popoli. Il sito della catena “24 ore per Maria” è tradotto in sei lingue e raggruppa finora persone di 20 diverse nazioni: Austria, Germania, Francia, Italia, Svizzera, Slovacchia, Belgio, Inghilterra, Svezia, Spagna, Stati Uniti, Canada, Uruguay, Argentina, Australia, Kazakistan, Mauritius e Burkina Faso (Africa), Filippine e perfino Emirati Arabi Uniti!

Siamo fermamente convinti che unendoci nella recita del rosario possiamo evitare molto male e alleviare tante pene. C'è sempre qualcuno dei partecipanti che dice di sentirsi un anello importante della catena di preghiera, non più potente di fronte agli eventi in corso. Per molti la certezza che, quotidianamente per 24 ore, si

prega per la pace è fonte di conforto e di incoraggiamento. Un giorno forse, secondo l'esempio di p. Petrus Pavlicek, potremo tutti dire ai nostri nipoti di aver almeno pregato ininterrottamente per la pace in Europa. Certo non senza motivo suor Lucia di Fatima disse: *“Da quando la Vergine Maria ha dato una potenza così grande al rosario, non c'è problema materiale o spirituale, nazionale o internazionale che non si possa risolvere con il rosario e l'offerta dei nostri sacrifici”*.

*P*reghiamo per l'adesione di sempre più persone alla fedele recita del rosario! Vi incoraggiamo ad iscrivervi nel sito web [“24orepermaria.it”](http://24orepermaria.it) in modo da comporre una rete mondiale

di preghiera per la pace e secondo le intenzioni della Madre di tutti i Popoli. Vi è la possibilità di iscriversi per singoli giorni o in modo permanente ad un orario fisso.

Chi non dispone di un collegamento Internet, ma desidererebbe partecipare alla “catena di preghiera per la pace”, o vorrebbe invitare ad aderire anche altre persone (familiari, amici, gruppi di preghiera, religiosi, malati, anziani) senza collegamento Internet, può telefonare in orari di ufficio al numero sotto indicato. Alcune persone incaricate si preoccuperanno di aggiungere i nuovi iscritti e il loro impegno all'elenco Internet. Grazie per il vostro contributo di preghiera affinché la Madonna possa soccorrerci in questi tempi così difficili!

Italia: numero dell'ufficio della Famiglia di Maria: 06 37513783

Svizzera: Tel. 0041/(0)71/649 30 30 Fax 0041/(0)71/649 30 40

“Dammi l'arma!”

P. Pio, spesso definito *“un rosario vivente”*, scrisse al suo direttore spirituale: *“La forza di satana, che mi combatte, è terribile”*. In questa lotta il rosario, che egli recitava di continuo, era la sua “arma” più potente.

Una volta raccontò un sogno: *“Ero in coro a pregare, quando fui disturbato da grida che provenivano dal piazzale della chiesa. Mi affacciai alla finestra del coro e mi si presentò alla vista una moltitudine di esagitati che gridavano: “Abbaso Gesù, abbasso p. Pio!”*. Allora mi ritirai e, parlando alla Madonna, le riferii quanto visto e sentito: mi diede un'arma piccola, piccola che si poteva tenere in tasca o nascondere tra i capelli, mettendola al collo. Ritornai alla finestra e mostrai quest'arma, agitandola sotto gli sguardi di quei forsennati: tutti stramazzarono a terra, tramortiti. A quel punto mi rimisi a pregare. Ma do-

po un po' sentii ancora un vociio diffuso, proveniente sempre dal piazzale... Mi affacciai e vidi tanta, tanta gente. Chiesi: *“Chi siete?”*. Gridarono: *“Viva Gesù, viva la Madonna, viva p. Pio!”*. *“Ah, siete i miei figli? Allora fate i buoni cristiani, recitate sempre il rosario e nessuno vi torcerà un capello”*.

Accadeva che p. Pio, la sera dopo essersi messo a letto, non trovasse subito una delle sue corone del rosario che aveva poggiato sul comodino, lasciato sotto il cuscino o altrove. Allegro, soleva rivolgersi al confratello p. Onorato Marcucci, che gli stette accanto durante gli ultimi quattro anni di vita: *“Dammi l'arma ... con questa si vincono le battaglie”*. La vigilia della sua morte, quasi come un testamento, p. Pio affidò ai suoi figli spirituali queste parole: *“Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il rosario!”*.

Fonte: P. Marcellino Iasenzaniro, Padre Pio parla della Madonna, San Giovanni Rotondo, 2006

Il nostro rosario Skype del mattino

*L*e tre sorelle Petra, Andrea (nome femminile nei paesi di lingua tedesca) e Christine Frank, della bella regione della Foresta Nera in Germania, hanno capito la potenza della preghiera del rosario: “Spesso però non è affatto facile rimanere fedeli e recitare quotidianamente il rosario! Ci sono mille cose nella vita di ogni giorno che ci vorrebbero distrarre: appuntamenti, faccende da sbrigare o semplicemente la stanchezza. Quando finalmente ti sei deciso a prendere in mano il rosario, squilla il telefono o c’è qualcosa d’importante a cui provvedere proprio in quel momento e che non può essere assolutamente rimandato. Per questo è un aiuto enorme avere qualcuno che volentieri prega insieme a te. Il lavoro o lo studio separano noi tre sorelle ormai da alcuni anni. Nonostante le distanze di parecchie ore, abbiamo trovato un modo nuovo per poter ogni giorno recitare insieme il rosario, cioè tramite il collegamento Skype”.

Petra: Ispirate da un caro amico, che mi aveva raccontato di recitare il rosario con sua moglie ogni mattina alle sei, otto anni fa Andrea ed io abbiamo deciso di fare la stessa cosa. Allora come sorelle vivevamo nello stesso appartamento e iniziavamo la preghiera alle 5.30 per arrivare in tempo a scuola e in ufficio.

Andrea: Dopo un anno, quando Petra si è trasferita per gli studi a Gießen, abbiamo avuto l’idea di continuare a recitare il nostro rosario semplicemente al computer tramite Skype.

Petra: Attingo tanta forza e consolazione da questa preghiera del mattino. Inoltre possiamo includere le diverse intenzioni che altre persone talvolta ci affidano.

Christine: Quattro anni fa mi sono unita alle mie due sorelle maggiori sempre attraverso la connessione Skype. Da allora questo “incontro di

preghiera a tre” mi dà tanto per la vita di ogni giorno! Soprattutto se si verificano delle situazioni problematiche tra le persone, mi accorgo chiaramente di riuscire più facilmente a rimanere nell’amore, senza innervosirmi o perdere la pazienza.

Attraverso la preghiera del rosario mi sento maternamente protetta da Maria, al mattino sono già di buon umore e ho più slancio per affrontare i miei doveri. Se qualche volta mi ritrovo senza questa preghiera in comune, nel lavoro in oreficeria tutto diventa molto più duro e faticoso.

Andrea: Non di raro accade che, proprio quando iniziamo la recita del rosario, inspiegabilmente la tecnica “dà i numeri”. D’un tratto non c’è più connessione internet o, a causa di rumori, non sentiamo bene le voci l’una dell’altra; oppure proprio nel bel mezzo della preghiera il computer si mette ad installare degli aggiornamenti. Allora il nostro agire è semplicemente perseverare e non mollare! Il nostro rosario non si salta neanche la domenica e durante le vacanze, senza tante storie lo spostiamo ad un orario che va bene a tutte e tre. Se è presto di mattina non ci sono lunghe meditazioni, comunque non mancano mai le variazioni. Il mercoledì, ad esempio, lo recitiamo sempre secondo le intenzioni di san Giuseppe.

Christine: Mi sembra proprio un effetto della grazia del nostro rosario che ognuna di noi ogni giorno possa rimanere perseverante nella fede e che viviamo in tale armoniosa unità fra noi. Quando sorgono delle tensioni, di solito poi ci rendiamo conto di non aver pregato insieme.

Andrea: Indubbiamente ci capiamo così straordinariamente bene, anche in ciò che riguarda la fede, perché preghiamo insieme. Siamo un cuore solo e un’anima sola, ma non è stato sempre così!

“Ci devono veder pregare!”

Andrea: Nel settembre del 2015, durante un pellegrinaggio in Terra Santa, sono venuta a sa-

pere non solo di grandi disordini sul Monte del Tempio a Gerusalemme, ma anche che nella mia

patria, precisamente a Donaueschingen, vi erano stati ripetuti interventi della polizia negli alloggi dove erano allora sistemati circa 2000 profughi, per la maggior parte provenienti dalla Siria, dall'Afganistan, dall'Iraq e dall'Iran. Questo mi ha preoccupato e in ansia, come tanti altri cristiani, considerando la mancanza di soluzioni a livello politico e la colonna interminabile di profughi che stava arrivando in Europa, mi sono chiesta: *“Come posso contribuire in modo responsabile alla pace?”*.

Il giorno successivo al mio rientro a casa, ho partecipato in Svizzera alla Giornata di Preghiera in onore della Signora di tutti i Popoli; nelle sue conferenze p. Paul Maria Sigl ha parlato della situazione attuale nel mondo, pieno di speranza, ma allo stesso tempo molto serio riguardo il pericolo di un'islamizzazione dell'Europa cristiana, anche attraverso i profughi e i migranti. *“Ma ci vedranno poi pregare noi cristiani?”*. Dopo questa domanda, ho capito: *“Ora o mai più! Qui ci vuole una sola cosa: l'adorazione eucaristica!”*. Insieme a suor Birgitta della Famiglia di Maria abbiamo preparato un progetto per un giorno di adorazione a settimana e lo abbiamo presentato al nostro parroco Erich Loks il 7 ottobre, festa del Rosario. Immediatamente egli ci ha assicurato il suo pieno sostegno, poiché era anche sua intenzione far pregare per la pace. Così, quasi come risposta dopo gli attentati terroristici di Parigi, ha avuto inizio *“l'Adorazione per la pace”*.

Sr. Birgitta: La nostra adorazione si svolge nella bella basilica barocca di St. Johann, situata nei pressi delle sorgenti del Danubio, luogo frequentato da molti turisti. È per questo che tanti fra loro entrano anche nella casa di Dio, dove ogni mercoledì, dalle undici alle ventuno, adoriamo il Santissimo. Sorpresi, alcuni si mettono almeno un paio di secondi in ginocchio. Altri ci comunicano le loro intenzioni, come ad esempio uno dei responsabili per l'accoglienza dei profu-

ghi che ci ha chiesto seriamente: *“Pregate per noi.”* Fin dall'inizio, dallo scorso mese di novembre, sono venuti ad adorare il Signore persino alcuni dei rifugiati, come una giovane madre che restava sempre mezzora davanti al Santissimo con i suoi due bambini. Poco tempo fa un turista di Meßstetten passeggiava nell'abside davanti all'ostensorio ammirando l'altare maggiore. Gli ho gentilmente segnalato che stavamo pregando in adorazione. Lui e la moglie erano protestanti e non avevano alcun rapporto con l'Eucaristia: ho spiegato loro brevemente che, a causa della situazione mondiale e dei profughi in Germania, noi cattolici, lì nell'Ostia bianca, stavamo adorando Dio anche per chi non lo fa. Ora dopo ora ci davamo il cambio per chiedere a Gesù la pace per la nostra città e per il mondo. *“Ah, ecco! Grazie che ci ha spiegato questo, siamo ben disposti ad imparare”*, ha detto l'uomo umilmente e ha continuato: *“Mi spaventa la situazione con i profughi”*. - *“Vede, per questo l'adorazione è così importante!”*, gli ho risposto. Allora ha annuito e ha chiesto: *“Ma perché non si fa subito anche da noi e in tutte le città?”*.

Andrea: Da quando abbiamo l'adorazione, non abbiamo quasi mai più sentito parlare di interventi della polizia e nel frattempo 1100 profughi sono stati trasferiti in altre città. Ogni tanto qualcuno di loro si fa vedere nella nostra basilica; poco tempo fa un ragazzo è entrato in chiesa e si è fermato interessato davanti alla prima stazione della Via Crucis. Nel miglior modo possibile gli ho spiegato in inglese: *“Questo è Gesù Cristo, Figlio di Dio, morto in croce per noi per amore”*. Poi, indicando il tabernacolo, gli ho detto: *“Lì abita il nostro Signore Gesù”* e apposta ho fatto lentamente la genuflessione. Allora mi ha guardato, quasi chiedendomi se dovesse farla anche lui. Ho fatto un cenno col capo e lui si è inginocchiato. Così ho capito di nuovo il senso delle parole: *“Ci devono veder pregare!”*.

Per una migliore comprensione di questa testimonianza, desideriamo ricordare che in diversi casi in Germania si sono verificati duri episodi di tensioni, liti e scontri violenti tra gli stessi profughi non solo all'interno dei centri dove sono ospitati, ma anche fuori per le strade delle città.

“Chi digiuna non ha paura del male”

Nel nostro mondo occidentale il digiuno è diventato quasi un tema di moda: digiunare per guarire, per dimagrire, per purificare il corpo o per rafforzare il sistema immunitario. Solo chi legge attentamente il Vangelo sa che il digiuno, praticato imitando Gesù, è una delle armi più potenti nella lotta spirituale. Dopo che il Signore ha liberato un ragazzo posseduto, i discepoli meravigliati gli chiedono:

“Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?”. E Gesù risponde:

“Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno”. (Mt 17,21)

*N*essuno ha compreso Gesù come sua Madre, colei che schiaccia il serpente. Per questo a Medjugorje la Madonna ci incoraggia al digiuno. Certamente non vogliamo anticipare il giudizio definitivo della Chiesa su questi eventi, ma non possiamo fare a meno di menzionare questo luogo dove milioni di pellegrini ricevono aiuto per il corpo e per l'anima. Nel messaggio del 25 gennaio 2001, la *Regina della Pace* spiega il si-

gnificato del sacrificio del digiuno per amore di Gesù: *“Oggi vi invito a rinnovare la preghiera e il digiuno con ancora più entusiasmo ... Figlioli, chi prega non ha paura del futuro e chi digiuna non ha paura del male. Vi ripeto ancora una volta: solo con la preghiera e il digiuno anche le guerre si possono fermare, le guerre della vostra incredulità e della paura per il futuro!”.*

Il digiuno mi ha salvato la vita

*L*uca, un ragazzo italiano, ha sperimentato in modo impressionante quanto queste parole siano vere. Egli più volte ha raccontato: “Per lunghi anni sono stato schiavo di pensieri di suicidio, tormentato dal desiderio costante di porre fine alla mia vita. Mi avevano condotto a questo punto il dolore per la separazione dei miei genitori, l'insicurezza affettiva, le difficoltà nel lavoro, i problemi economici... e alla fine i miei tentativi di trovare aiuto nelle discipline new age, pratiche che hanno alla base i principi dello spiritismo, dell'occultismo e della magia. Con queste cose avevo aperto le porte alle tenebre e nel mio cuore erano entrati i fumi nefasti di un male oscuro, che mi dicevano che io non ero stato creato per la vita e che tutto ciò che avrei intrapreso sarebbe stato condannato al fallimento.

*M*i ricordai che da bambino avevo sentito parlare molto delle apparizioni della Madonna a Medjugorje e che lei chiedeva il rosario e il digiuno per avere la pace del cuore. La pace del cuore? Era possibile anche per me? Avevo i miei dubbi. Feci delle ricerche su internet e trovai la citazione di un libro: “Guarigione e liberazione con il digiuno”. Lo comprai subito e lo lessi in poche ore con grande curiosità! Dopo pensai: *“Perché non provare a fare 24 ore di digiuno a pane ed acqua?”.* Non era possibile che le cose andassero peggio perché nel mio intimo provavo un abisso di tristezza e di angoscia. Il giorno dopo, un mercoledì, cominciai il mio tentativo. Dissi alla Madonna: *“Se non dovesse funzionare, continuerò a cercare un modo per ammazzarmi”.* Questa fu la mia preghiera.

Qualcosa di forte però entrò in me, dalla mattina alla sera mi ritrovai con il cuore completamente leggero e libero. Non avevo più alcuna ossessione di suicidio e cominciarono ad apparirmi ridicoli e stupidi tutti i pensieri contro la vita. Compresi che per anni non ero stato io a pensare, ma che era stato il maligno a guidare i

miei pensieri contro la vita, contro l'amore, contro la gioia e soprattutto contro Gesù, mio Salvatore! In quel mercoledì la mia vita cambiò totalmente. Ho potuto sperimentare l'enorme potere spirituale del digiuno per il corpo e per l'anima. Oggi vivo come figlio della Madonna, tanto grato a Lei che mi ha ridato la vita”.

Imitare Gesù

Gesù si preparò alla sua vita pubblica, certo non in un centro di fitness e wellness, ma ritirandosi quaranta giorni nel deserto a pregare e a digiunare. Ci rivela così l'importanza del digiuno nella lotta contro le tentazioni. Il Signore ebbe una perfetta fiducia nell'aiuto del Padre celeste tanto da non compiere il miracolo di trasformare le pietre in pane. Voleva infatti dipendere solo dal Padre e aspettare ogni aiuto solo da Lui.

Quando noi credenti digiuniamo, lo facciamo in primo luogo per imitare l'umiltà di Gesù nella sua totale dipendenza dal Padre. Chi digiuna come Lui, per amore, sarà sempre più ricettivo alla volontà di Dio, staccato da se stesso e riempito dallo Spirito Santo. Dove abita lo Spirito Santo, i demoni non hanno posto. Chi si libera interiormente da tutto ciò che non è Dio, non può essere sedotto dalla tentazione e diventa capace di aiutare anche gli altri a liberarsi da attaccamenti dannosi.

Lynda, scozzese, ha vissuto un'esperienza molto profonda con il digiuno. Lei racconta: “Mio fratello, un gran bravo ragazzo, obbediente, calmo e anche socievole, da studente di me-

dicina è finito in un brutto giro che lo ha spinto a bere e a giocare. In poco tempo non ha più potuto esercitare la sua professione di medico perché dipendente dall'alcol e dal gioco.

Cercavamo di aiutarlo in tutti i modi possibili, ma invano. Infine io e mia madre, nell'ottobre del 2012, abbiamo deciso di fare un pellegrinaggio a Medjugorje. A suor Emmanuel, della Comunità delle Beatitudini, abbiamo chiesto di assisterci nella preghiera per mio fratello Patrick e lei ci ha risposto: *‘Per vincere una tale guerra, non basta pregare, dovete anche digiunare e Dio farà la sua parte’*.

Tornate a casa mamma ed io abbiamo cominciato a digiunare a pane e acqua il mercoledì e il venerdì. Poi abbiamo assistito ad un vero miracolo! Non di punto in bianco, ma passo dopo passo: nel corso dei due anni successivi, Patrick ha chiuso del tutto con il gioco. È riuscito a rimborsare i suoi debiti e oggi lavora come medico stimato. Non è più dipendente dall'alcol e ha trovato una fidanzata meravigliosa. Il digiuno ha avuto il potere di rompere in lui qualcosa che tutti i nostri sforzi e le nostre parole non erano riusciti ad eliminare”.

Per la nuova edizione del libro: “Potenza sconosciuta del digiuno” di suor Emmanuel Maillard, l'esorcista p. Gabriele Amorth ha scritto: “Conoscevo i vantaggi del digiuno, ma non ne conoscevo tutti gli aspetti che tu illustri con tanta cura. Davvero la scoperta del digiuno è frutto di questa lettura. ... Gli argomenti che dici, e soprattutto gli esempi che riporti, ci fanno comprendere perché la Madonna insista tanto su un mezzo che è prezioso per l'anima, per il corpo, per l'apostolato sulla terra e nel purgatorio ... Certamente è stata la Madonna ad avertelo ispirato. Ti ringrazio e ti benedico!”.

“Questo è il digiuno che desidero”

Non tutti possono digiunare a pane e acqua, ma ognuno può trovare il suo modo di digiunare. Il grande uomo di preghiera e di digiuno, Giovanni Maria Vianney, il santo Curato d’Ars, con la sua ricca esperienza poté affermare: *“Noi pratichiamo un digiuno che è assai gradito a Dio ogni volta che ci priviamo di qualcosa che ci piacerebbe fare, perché il digiuno non consiste tutto nella privazione del bere e del mangiare, ma nella privazione di ciò che riesce gradito al nostro gusto. Questi fa un grande digiuno ed è molto gradito a Dio allorché combatte il suo amor proprio, il suo orgoglio, la sua ripugnanza a fare ciò che non ama fare, o stando con persone che contrariano il suo carattere, i suoi modi di agire.*

Quanto amo quelle piccole mortificazioni che nessuno vede, quali alzarsi un quarto d’ora prima al mattino, ... o allorché andiamo in giro per la strada, soprattutto per le strade delle grandi città, astenerci dal guardare qualche cosa che attira lo sguardo e che è carino da vedere. Oh, quante grazie mi ha concesso il Signore per mezzo del digiuno! Ho ottenuto tutto ciò che ho chiesto per me e per altri”.

Il santo Giovanni Crisostomo, arcivescovo di Costantinopoli, uno dei più grandi maestri spirituali e asceti del IV secolo, insegnò che la rinuncia al cibo non è affatto un digiuno perfetto: *“Sarebbe inutile privare il corpo del cibo, ma nutrire il cuore di spazzatura, di impurità, di egoismo, di comodità. Digiuni dal cibo, ma ti permetti di ascoltare cose vane e mondane. Devi digiunare anche con le orecchie. Devi digiunare dall’ascoltare alcune cose che si dicono dei tuoi fratelli, soprattutto pettegolezzi e voci... devi digiunare dalle tue parole, dal dire qualsiasi cosa che possa fare male all’altro, perché a cosa ti serve non mangiare carne se divori tuo fratello?”.*

*D*igiunare può inoltre significare controllare i nostri pensieri, perché ogni opera buona, ma anche ogni misfatto, ogni virtù e ogni vizio, tutto ha inizio nei nostri pensieri. Quando digiuni, ci dice il Signore nel Vangelo, fallo *“nel segreto”*, cioè: fallo unicamente per amore di Dio. Allora l’amore vero crescerà in te e come dice Isaia *“la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto”*. (Is 58,8)

Il sacramento della confessione

Il primo dono del Signore Risorto ai suoi apostoli fu il perdono e con esso la pace.

Nello stesso momento affidò loro il compito e il potere di perdonare i peccati.

“Cristo ha voluto che la sua Chiesa sia ... lo strumento del perdono e della riconciliazione che egli ci ha acquistato a prezzo del suo sangue”:

ci dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1442).

“Il sacramento della riconciliazione con Dio opera una autentica ‘risurrezione spirituale’, restituisce la dignità e i beni della vita dei figli di Dio,

di cui il più prezioso è l’amicizia di Dio” (n. 1468).

Peccando l’uomo volta le spalle a Dio e perde così il bene prezioso dell’intima amicizia con Lui. Non Dio sottrae il suo amore agli uomini, ma l’egoismo e il mancato abbandono degli uomini alla volontà divina feriscono il rapporto di fiducia filiale verso il nostro Padre celeste. Come i nostri progenitori decidiamo spesso di seguire le proposte di Satana e cadiamo così – nella maggior parte dei casi inconsciamente – in suo potere. Ognuno di noi conosce questa situazione: quando si cede la prima volta alla tentazione, poi ci si riscuote per l’impulso della coscienza. Ma quando non ci si pente della scelta sbagliata e non si prende fermamente il proposito di non ricadere nuovamente nel peccato, si precipita presto nella stessa trappola e il nostro comportamento erroneo diventa abitudine, vizio, dipendenza.

In questo conflitto spirituale, il sacramento della confessione è una delle armi più efficaci. Perché appena ci pentiamo e chiediamo perdono a Dio, i demoni abbandonano la loro pretesa di domi-

nio sul nostro cuore. Con le parole di Gesù pronunciate dal sacerdote: *“Io ti assolvo ...”*, Dio libera l’anima da tutti i suoi legami sbagliati e la toglie dall’influsso del maligno. Ogni tormento e tristezza, che l’uomo prova come conseguenza delle sue colpe, si allontanano, perché il perdono divino conferisce consolazione, forza e qualche volta anche guarigione fisica.

Per questo il santo Curato d’Ars, che trascorrevano fino a 14 ore al giorno nel confessionale, poté affermare: *“I peccati non possono essere nascosti, perché ritorneranno, al più tardi sul letto di morte. Il modo migliore per nascondarli è cancellarli per mezzo di una buona confessione. Dopo una buona confessione avete incatenato persino il diavolo”*.

Dio mostrò proprio questa realtà spirituale al carismatico educatore Don Bosco in un sogno dal significato molto chiaro, che impressionò fortemente lui stesso e i suoi giovani. Il 4 aprile 1869 egli raccontò loro:

Tre ostacoli per una buona Confessione

Mi trovavo vicino alla porta della mia camera e mentre uscivo, tutto ad un tratto guardo attorno e mi trovo in chiesa, in mezzo ad una moltitudine tale di giovani che la chiesa ne era piena zeppa. ... Non pregavano, ma sembravano prepararsi per potersi confessare. Una quantità

immensa stava assiepano il mio confessionale sotto il pulpito, aspettandomi. Io, dopo aver guardato un poco, mi sono messo a pensare come mai potessi fare a confessarli tutti. ... Vedendo tanti giovani, mi alzai per guardare se vi fossero altri confessori che mi aiutassero; e non vedendo

nessuno, mi incamminai per andare in sagrestia a chiedere di qualche prete, il quale venisse ad ascoltare le confessioni. Ed ecco che vidi qua e là giovani che avevano una corda al collo che stringeva loro la gola.

‘Perché quella corda?’, domandai. *‘Levatevela’*. Non mi rispondevano e mi guardavano fisso. *‘Orsù’*, dissi ad uno: *‘Va e leva quella corda’*.

Il giovane comandato andò, ma mi rispose: *‘Non posso levarla; vi è uno dietro che la tiene. Venga a vedere’*.

Volsi allora gli occhi con maggiore attenzione su quella moltitudine di giovani e mi parve di vedere dietro alle spalle di molti spuntare due lunghissime corna. Mi avvicinai un po’ più per vedere meglio, e girando alle spalle di colui che mi era più vicino, vidi una brutta bestia, con un ceffo orribile, in forma di gattone, con lunghe corna, che stringeva quel laccio. Ma costui abbassava il muso, lo nascondeva giù tra le zampe, rannicchiandosi quasi per non lasciarsi vedere.

Io interrogai questo giovane e altri, chiedendo il loro nome, ed essi non mi rispondevano; interrogo quel brutto animale ed esso si nasconde ancora di più. Allora dissi ad un giovane: *‘Vai in sagrestia e dì a d. Merlone, direttore della sagrestia, che ti dia il secchiello dell’acqua benedetta!’*.

*L*l giovane ritornò ben presto col secchiello, ma in quel mentre io scoprii che ciascun giovane aveva dietro alle spalle un ‘servitore’ così poco grazioso come il primo, e ch’egli pure sempre più si raggomitava. ... Presi allora l’aspersorio e domandai ad uno di quei gattoni:

‘Dimmi: chi sei tu?’. L’animale, che mi guardava, allarga la bocca, allunga la lingua e poi si mette a digrignare i denti in atto di avventarsi contro di me.

‘Dimmi presto: che cosa fai qui, brutta bestia? Infuria come ti pare, io non ti temo. Vedi? Con quest’acqua ti lavo per bene’.

Il mostro mi guardava raccapricciato; poi inizia a contorcersi in modo tale, che le gambe di dietro venivano su a toccare le spalle davanti. E di nuovo voleva avventarsi contro di me. Io lo osservai attentamente e vidi che aveva in mano

vari lacci.

‘Orsù, dimmi: che cosa fai qui?’. E alzai l’aspersorio. Egli allora si divincolò e voleva fuggire. *‘Non fuggirai, ... rimani, te lo comando!’*. Ringhiò, e: *‘Guarda!’*, mi disse; e mi presentava i lacci. *‘Dimmi, ... che cosa sono questi tre lacci? Che cosa significano?’*.

‘E non sai? Io stando qui ... con questi tre lacci stringo i giovani perché si confessino male: con questi io conduco alla perdizione con me nove decimi del genere umano’.

‘E come? In che maniera?’.

‘Oh! non te lo voglio dire: tu lo sveli ai giovani’.

‘Voglio sapere che cosa sono questi tre lacci. Parla! Altrimenti ti getto addosso l’acqua benedetta’.

‘Per pietà mandami all’inferno, ma non gettarmi addosso quell’acqua’.

‘In nome di Gesù Cristo, parla dunque!’.

Il mostro, storcendosi spaventosamente, rispose:

‘Il primo modo col quale stringo questo laccio è col far tacere ai giovanetti i loro peccati in confessione.

‘Il secondo è spingerli a confessarsi senza dolore’.

‘Il terzo?’.

‘No, no: non parlerò’, e si mise a gridare forte: *‘E come? E non ti basta? Ho già detto troppo!’*. E ritornò a infuriarsi.

‘Ed io voglio che tu lo dica per riferirlo ai Direttori!’. E ripetendo la minaccia alzai il braccio. Allora uscirono fiamme dai suoi occhi, e poi alcune gocce di sangue e disse:

‘Il terzo è non fare proponimento fermo e non seguire gli avvisi del confessore’.

Quindi gettai l’acqua santa da tutte le parti. Allora, con grandissimo strepito, tutti quei mostri si diedero ad una fuga precipitosa, chi da una parte, chi dall’altra. A quel rumore mi svegliai e mi trovai nel letto. ... Quel mostro, poco prima di andare così in furia, mi disse ancora:

‘Osserva il profitto che i giovani ricavano dalle confessioni. Il frutto di queste deve essere l’emendazione, e se vuoi conoscere se io tengo i giovani allacciati, guarda se si emendano’.”

Raccontando questa visione, Don Bosco terminò con un consiglio, che può valere anche per noi soprattutto in quest'Anno della Misericordia: *“Date a questo sogno il peso che volete, ma il fatto sta ed è che ho voluto osservare e vedere un po' se fosse vero ciò che ho sognato,*

ed ho trovato che la cosa era veramente così. Approfittiamo pertanto di questa occasione che abbiamo di acquistare l'indulgenza plenaria, facendo una buona confessione e con la Comunione. Facciamo il possibile per liberarci da questi lacci del demonio”.

(vedi Mem. Biogr. IX)

L'indulgenza plenaria

Quello che il carismatico educatore Don Bosco spiegò ai suoi giovani vale ovviamente anche per noi, cristiani di oggi. Ognuno di noi sperimenta il fatto che, nonostante l'impegno sincero, cade sempre di nuovo e che, anche se si confessa regolarmente, solo con fatica riesce a liberarsi da certe debolezze e difetti. Questo deriva dal fatto che con il sacramento della riconciliazione ci vengono sì perdonati tutti i peccati, ma ciononostante resta in noi l'attaccamento al peccato e tutte le sue conseguenze negative. Tali conseguenze vengono chiamate, con un termine che potrebbe essere frainteso, le “pene temporali”. La Chiesa, proprio per sanarci da queste conseguenze e liberarci dalla nostra inclinazione a certi peccati e debolezze abituali e dalla durezza del nostro cuore, ci dona le indulgenze dal tesoro dei meriti di Gesù Cristo e dei santi. Ogni cattolico può lucrare ogni giorno un'indulgenza plenaria a queste condizioni:

1. Deve essere in stato di grazia, cioè ricevere **il sacramento della confessione** nel periodo di 2 o 3 settimane prima o dopo il compimento dell'opera necessaria ad ottenere l'indulgenza.
2. Ricevere **la Santissima Eucaristia**, Gesù, la pienezza di ogni grazia.
3. **Pregare per le intenzioni del Santo Padre**, per esempio: dire un Padre nostro, un'Ave Maria e un Gloria, oppure un'altra preghiera.

4. Compiere **un'opera alla quale è legata un'indulgenza**. Per esempio: una mezzora di adorazione eucaristica o di lettura della Sacra Scrittura, oppure la meditazione di 5 misteri del rosario mariano o delle 14 stazioni della Via Crucis.

5. Per poter lucrare l'indulgenza plenaria è decisiva **la disposizione**, perché questa grande grazia di guarigione interiore e di liberazione da tutte le “pene temporali” non può essere ottenuta “automaticamente”, come “acquistandola” per mezzo di pratiche religiose. È necessario il desiderio sincero di essere liberati da qualsiasi affetto al peccato, anche veniale. Soltanto quando abbiamo questo desiderio *di voler sempre compiere nella nostra vita la volontà di Dio oppure, in altre parole, di voler piacere a Dio*, la nostra anima può sperimentare la tanto desiderata guarigione e santificazione. Potremo addirittura verificare come l'indulgenza plenaria, lucrata frequentemente, cambierà in meglio il nostro carattere, perché ci renderà capaci di liberarci dalle abitudini egoiste. E questa felicità non rimane limitata solo alla persona, ma si comunica anche al suo ambiente e a tutta l'umanità.

Le indulgenze possono anche essere applicate come suffragio ai defunti che si trovano ancora nel Purgatorio.

La vittoria di riuscire a perdonare

“Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male”.

Probabilmente questi sono i compiti più difficili che Gesù ci ha dato!

Quando un cuore è stato ferito, e per questo si sono creati dei muri che non riusciamo più a demolire, e forse neanche lo vogliamo, anche chi crede ha diritto di chiedersi:

“Da dove prendere la forza per fare il primo passo, per superare se stessi e tendere la mano per una riconciliazione?”.

Anche colui che desidera perdonare deve ammettere:

“Riuscirò solo con l’aiuto di Dio, con la sua forza”.

A questo proposito p. Patrick Cahill, un nostro confratello dell’Irlanda, che dopo l’ordinazione sacerdotale lavora nella sua patria, principalmente nelle scuole della parrocchia di Mitchelstown, e che da quest’anno ha il privilegio di collaborare ad un’opera di evangelizzazione a livello nazionale, ci ha raccontato una bella testimonianza. Gli abbiamo chiesto di parlarci della lotta spirituale riguardo al perdono e gli è subito venuta in mente Emma Sisk, conosciuta circa 7 anni fa, in un gruppo di preghiera di “Gioventù 2000”. *“Allora era una studentessa diciannovenne, piena di vita e di entusiasmo, con idee decise sulla moda e lo stile. Oggi lavora per il Movimento per la vita. Gira tutta l’Irlanda e tiene conferenze sulla dignità della vita umana agli studenti del ginnasio e delle scuole superiori. L’anno scorso, durante un pellegrinaggio a Medjugorje, Emma ha dato una testimonianza toccante sul suo riuscire a perdonare che le ha donato anche la guarigione”.*

*S*ono cresciuta con i miei due fratelli e mia sorella in una famiglia cattolica. La mia fede però non era profonda e da adolescente partecipavo alla santa Messa solo per far piacere ai miei genitori mentre i miei pensieri erano altrove.

A 13 anni ho cominciato a frequentare la scuola superiore nella vicina città di Mitchelstown. È stato un periodo formidabile: ero giovane e amavo fare nuove esperienze. Tutti i giorni prendevo lo scuolabus con i miei compagni; ma è lì che ha avuto inizio il mio dramma.

Avevo 16 anni e tutto d’un tratto i miei amici hanno cominciato a maltrattarmi e a prendermi in giro sul bus. Questa “persecuzione” aveva un antefatto.

È iniziata dopo che, durante un lavoro estivo nel mio paesino di Ballyporeen, avevo riferito al capo un furto di cui mi ero accorta. Il problema era scaturito dal fatto che i “ladri”, ai quali era stata decurtata dallo stipendio la somma rubata, erano tutti ragazzi e ragazze che la mattina prendevano lo stesso bus con me a Mitchelstown. In settembre, alla ripresa della scuola, appena salita sul bus, hanno iniziato a insultarmi e a lanciarmi degli oggetti. Scendevo e gridavano bestemmie dietro di me. All’inizio ho cercato di ignorare tutto pensando: *“Se non si accorgono che mi danno fastidio e che mi feriscono, presto smetteranno annoiati”.* Ma non è andata così. Sempre più giovani si mettevano insieme per apostrofarmi volgarmente e crearmi fastidi. La “persecuzione” è continuata per mesi diventando sempre più aggressiva e infine anche violenta.

Gli effetti sulla mia salute emotiva e psicologica sono stati devastanti. Non trovo più piacere nelle cose che prima mi rendevano felice come ballare o stare con gli amici o con i familiari. Ho iniziato a deprimermi e desideravo stare sempre sola. Sono arrivata al punto di pensare: *“Non posso più farcela!”*. Il modo in cui mi trattavano ha finito per farmi credere che in me non c’era niente di prezioso e di buono.

Avevo 17 anni ed ero sfinita, come spezzata. La fiducia in me stessa e la mia personalità erano rovinate. Interiormente ero piena di insicurezza, ira, rancore, vergogna e dolore, e fermamente convinta: *“Ti sentirai così per il resto della tua vita!”*.

In realtà però non sentivo più nulla e nessuno era in grado di guarirmi. Per liberarmi di tutto il negativo accumulato e per sbarazzarmi delle mie emozioni interiori ho iniziato a auto-ferirmi e a bere alcolici per attutire il mio dolore.

La notte di Halloween del 2007 a Ballyporeen è stata un incubo. Una banda di 25-30 giovani, che mi conoscevano dallo scuolabus, mi ha circondato e attaccato. Una ragazza è stata particolarmente feroce. Ha cominciato a colpirmi brutalmente e a strapparmi i capelli. Urtata sono caduta a terra. Ricordo che cadendo vedevo davanti a me i ciuffi dei miei capelli. Quella notte mi ha aiutato un uomo che passava in macchina e si è accorto di quanto stava accadendo. Come un moderno “buon samaritano” si è fermato e ha sedato il tumulto.

La disperazione è stata l’unica ragione per la quale, alla fine del 2007, con fatica ho deciso di partecipare ad un ritiro di Gioventù 2000 per giovani credenti della mia zona. Ad ogni costo desideravo tornare ad essere me stessa ed ero pronta a fare qualsiasi cosa. Non potevo intuire che questa decisione avrebbe cambiato profondamente la mia vita. Durante la santa Messa Dio mi ha fatto il dono di poter, per la prima volta, percepire in modo semplice e dolce la sua presenza e il suo amore per me.

Fino a quel momento io lo avevo sempre sentito lontano. Non sapevo che Egli mi amava profondamente e che desiderava un rapporto personale ed intimo con me. Mi sono subito resa conto del

fatto che anche Gesù aveva sofferto ingiustamente per mano altrui e questo mi ha consolato. In un attimo, e lo posso descrivere solo come un momento di grazia, ho deciso di dare a Dio una chance. Volevo conoscerlo meglio e nella mia parrocchia ho aderito al gruppo di preghiera Gioventù 2000, dove per la prima volta nella mia vita ho iniziato a pregare veramente e dal profondo del cuore.

La mia guarigione non è avvenuta subito, ma come ho iniziato a pregare le cose hanno cominciato a cambiare. In breve tempo mi sentivo felice al solo pensiero di potermi ritrovare una volta a settimana con il mio gruppo alla presenza di Gesù Eucaristico.

Una sera durante la preghiera ho fatto un’esperienza interessante. Ho immaginato di essere in Cielo con Dio quando sotto i miei occhi si sono avvicinati alla porta celeste tutti quelli che mi avevano contrariato, avvilito e ferito. Dio non era favorevole a lasciarli passare e ha detto: *“Per quello che avete fatto ad Emma non potete entrare”*. Senza pensarci un istante mi sono rivolta a Lui supplicando: *“Lasciali entrare e non castigarli per il loro comportamento verso di me. Io li perdono!”*. In quel momento ho avuto la consapevolezza di aver perdonato davvero i miei avversari e che auguravo loro il meglio, cioè il Cielo. La sollecitudine per le loro anime era diventata per me più importante delle sofferenze che mi avevano procurato.

Si, attraverso la preghiera sono stata capace di perdonare coloro che mi avevano ferito. Gesù mi ha liberato da tutti i pensieri e i sentimenti negativi accumulatisi in me. Oggi parlare del perdono e di riconciliazione è difficile. Entrambi vengono spesso scambiati per debolezza. Ho avuto la grazia di scoprire che non è possibile la vera pace senza il perdono. Volendo o non volendo noi tutti siamo in una lotta spirituale. Nessuno può rimanere su terreno neutro. E il diavolo a nessun costo vuole perdere questa battaglia. Vuole odio e guerra; vuole cuori induriti, spietati, inconciliabili, senza pace. Dio però ci ha dato la Madonna per questa lotta. Quando ci rivolgiamo a lei, ci difende dagli attacchi di Satana. Quando cadiamo

o quando ci feriamo nella battaglia spirituale, lei ci aiuta a rialzarci per continuare a combattere. La vittoria finale non si ottiene con le armi o con i soldi, ma - e lo posso testimoniare felicemente - quando permettiamo a Dio di trasformare i nostri cuori, quando impariamo ad amare e perdonare.

*M*el frattempo sono passati circa 10 anni e ancora non è facile incontrare coloro che mi hanno perseguitato. Abitiamo tutti nella stessa zona e a volte capita di incontrarci in un negozio o per strada. Dovrei dire “ciao”, ma mi riesce

difficile. Quando è l'altro ad iniziare a parlare, la cosa si alleggerisce considerevolmente.

Anch'io ho commesso degli errori e fatto cose di cui oggi non mi vanto. Per questo presumo che anche loro riconoscano di non essersi comportati in modo giusto. In ogni caso, quando le nostre strade si incrociano, cerco sempre di rinnovare interiormente il mio perdono.

La grazia di Dio e il suo desiderio che amiamo tutti mi danno forza. Mentre mi è molto facile amare gli amici, la richiesta di Gesù di amare i nemici è e rimane una sfida.

Dopo gli studi, per un certo periodo ho lavorato come giornalista. Poi però ho smesso perché ho capito che Gesù mi chiedeva di dare a Lui il primo posto. Ora mi impegno per le creature più piccole e innocenti di Dio, i bambini ancora non nati, mostrando agli studenti, soprattutto alle ragazze, la preziosità di ogni nuova vita nascente, incoraggiandoli ad accettare, quando sarà il momento, ogni loro bambino.

Il santo Sacrificio della Messa

Il culmine della lotta spirituale di tutti i tempi ha avuto luogo sul Calvario.

Qui il Divino Salvatore, insieme all'Addolorata Corredentrice, attraverso la sua sofferenza e la sua morte, sopportate con infinito amore, ha sconfitto l'inferno con tutte le sue potenze e ha redento tutta la creazione. Per questo Egli aveva potuto dire: "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". (Gv 12,32)

In ogni santa Messa il sacrificio della Croce diviene di nuovo presente ed efficace.

*Questo sacrificio è l'arma più forte,
perché è Gesù, l'Uomo-Dio, a combattere e a vincere.*

*G*esù non ha vinto il potere del peccato, la morte e perfino tutto l'inferno, cancellandoli e facendoli cadere nel nulla, ma ha vinto redimendo il peccato, la sofferenza e la morte dal di dentro e trasformando tutto attraverso il suo divino amore. Per questo dal sacrificio della Croce - che diventa nuovamente reale in ogni santa Messa - si irradiano grazie infinite, così che san Giovanni Vianney era giustamente convinto che: "... un singolo santo Sacrificio della Messa è infinitamente più prezioso di tutte le preghiere e sacrifici di tutti gli uomini di tutti i tempi, perché è la preghiera e il sacrificio dell'Uomo-Dio".

Inevitabilmente ci si pongono le domande: se Gesù ha vinto la **morte**, perché allora moriamo? Se ha vinto il **peccato**, perché viviamo in un mondo in cui si commettono così tanti peccati? Se Egli ha sconfitto i demoni e tutto l'**inferno**, perché oggi Satana ha così tanto potere come mai prima d'ora? Dov'è la vittoria dell'amore di Dio? Affinché in noi e intorno a noi possano rendersi visibili i frutti della salvezza, c'è bisogno della nostra personale collaborazione. Non ci dobbiamo scoraggiare, anche se siamo così piccoli e se ci sentiamo così impotenti. Anche santa Faustina si sentì così. Ma Gesù le mostrò un'altra verità. Ella scrive nel suo diario: "Moltipicai il mio impegno nelle preghiere e nei sacrifici per la mia cara Patria, ma vidi che ero una goccia di fronte all'ondata del male. Come può una

goccia trattenere un'ondata? Oh, sì! Una goccia da sola è nulla, ma con Te, o Gesù, posso fronteggiare coraggiosamente tutta l'ondata del male e perfino l'inferno intero. La Tua onnipotenza può tutto". (Diario 686)

Gesù le insegnò anche ad unirsi intimamente con Lui nella santa Messa ed a offrire il suo sangue e le sue piaghe al Padre divino come espiazione: "Un giorno Gesù mi disse che avrebbe fatto scendere il castigo su di una città, che è la più bella della nostra Patria. Il castigo doveva essere uguale a quello inflitto da Dio a Sodoma e Gomorra ... un brivido mi scosse, mi trafisse il cuore. Pregai in silenzio. Un momento dopo Gesù mi disse: 'Bambina Mia, unisciti strettamente a Me durante il sacrificio ed offri al Padre Celeste il Mio Sangue e le Mie Piaghe per impetrare il perdono per i peccati di quella città. Ripeti ciò senza interruzione per tutta la santa Messa. Fallo per sette giorni'.

Il settimo giorno vidi Gesù su di una nuvola chiara e mi misi a pregare perché Gesù posasse il Suo sguardo sulla città e su tutto il nostro paese. Gesù diede uno sguardo benigno. Quando notai la benevolenza di Gesù, cominciai ad implorarne la benedizione. Ad un tratto Gesù disse: 'Per te benedico l'intero paese'." (39)

Santa Faustina scrisse tutto questo perché non solo lei poté vivere questa intercessione vicaria:

Bambina Mia, unisciti strettamente a Me durante il sacrificio ed offri al Padre Celeste il Mio Sangue e le Mie Piaghe per impetrare il perdono per i peccati di quella città.

Ripeti ciò senza interruzione per tutta la santa Messa'.

Anche noi lo possiamo, se facciamo quello che il Signore le ha insegnato. In questo modo la grazia di redenzione, sofferta duemila anni fa, opera qui ed ora nel nostro mondo. Per realizzare tutto questo non è necessario essere né ricchi, né intelligenti, né giovani, né sani, c'è solo bisogno di una fede viva e della fiducia di un bambino. Questo spiega anche perché Dio abbia scelto a Fatima dei bambini, che non sapevano leggere o scrivere, per insegnar loro ad adorare il Signore e ad offrirgli sacrifici a nome degli altri, per la

conversione dei peccatori. Nella primavera del 1916, a Giacinta di 6, a Francesco di 8 e a Lucia di 9 anni, apparve un angelo. Quest'ultima ricorda che: "era un giovane di 14 o 15 anni, più brillante di un cristallo esposto alla luce del sole ... Eravamo completamente estasiati. Non abbiamo detto una parola. Quando è venuto da noi, ha detto: 'Non temete, io sono l'Angelo della Pace! Pregate con me'. Si è inginocchiato e ha chinato la fronte fino a terra. Abbiamo fatto lo stesso e abbiamo ripetuto le parole che sentivamo dire:

'Mio Dio, io credo, adoro, spero e Ti amo.

Ti chiedo perdono per coloro

che non credono, non adorano, non sperano e non Ti amano'.

Ripetemmo tre volte questa invocazione, poi egli si alzò e disse:

'Così dovete pregare'."

*N*ell'estate dello stesso anno, l'angelo si mostrò ancora una volta e chiese ai bambini: "In tutto ciò in cui vi è possibile offrite a Dio un sacrificio in atto di riparazione per i peccati da cui è offeso e in atto di supplica per la conversione dei peccatori. In questo modo voi attirerete la pace sulla vostra patria. Io sono il suo Angelo Custode, l'Angelo del Portogallo!...".

Nell'autunno l'angelo apparve per la terza volta. Teneva in mano un calice, sopra di esso c'era un'Ostia, dalla quale gocce di sangue cadevano nel calice. Egli lasciò sospeso in aria il calice e

l'Ostia, si prostrò a terra e ripeté tre volte una preghiera di adorazione: "in riparazione dei sacrilegi e delle indifferenze da cui Gesù è offeso".

Dalle mani dell'angelo, i tre bambini ricevettero la loro prima santa Comunione. Lucia racconta: "Poi si alzò e prese di nuovo il calice e l'Ostia. L'Ostia la porse a me e il contenuto del calice lo diede da bere a Giacinta e a Francesco dicendo: 'Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio'."

I cinque primi sabati in onore del Cuore Immacolato di Maria

*N*on è sorprendente che Dio abbia manifestato a dei bambini il più importante piano per la pace del XX secolo, che avrebbe potuto impedire la Seconda Guerra Mondiale e reso possibile la conversione della Russia? Accanto al rosario e alla consacrazione al suo Cuore Immacolato di Madre, la Madonna ci ha donato anche l'arma spirituale della **Comunione riparatrice**. È probabile che, anche a causa della semplicità di questo potente mezzo divino, esso sia stato sottovalutato da vescovi e sacerdoti, non spiegato alla gente e quindi, purtroppo, poco utilizzato.

Il 10 dicembre 1925, durante la preghiera della sera e del tutto inaspettatamente, apparve a suor Lucia la Vergine con il Bambino Gesù al suo fianco. Il Bambino Divino le disse: *“Abbi compassione del Cuore della tua Santissima Madre circondato di spine che gli uomini ingrati Le conficcano ogni momento, senza che vi sia nessuno che compia un atto di riparazione per toglierle”*. Quindi la Santissima Vergine aggiunse: *“Vedi, figlia mia, il mio Cuore circondato di spine che gli uomini ingrati mi conficcano ogni momento con le loro bestemmie e le loro ingratitudini. Tu, almeno, cerca di consolarmi...”*. Così la Madonna chiese, attraverso Lucia,

di ricevere la Comunione, come espiazione, per **cinque primi sabati del mese consecutivi**, e in quei giorni di recitare il rosario e rimanere quindici minuti in meditazione sui misteri del rosario, sempre come atto di riparazione. E affinché ci si possa trovare in stato di grazia, la Regina del Rosario chiese di ricevere alcuni giorni prima il sacramento della riconciliazione. Diede anche una promessa a tutti coloro che avrebbero praticato i primi cinque sabati del mese dedicati al suo Cuore Immacolato: *“di assisterli nell'ora della loro morte con tutte le grazie necessarie per la salvezza della loro anima”*.

*P*erché la Comunione riparatrice ha un così potente effetto? Questo in realtà è facile da capire: attraverso i sacrilegi e le profanazioni del SS. Sacramento, gli uomini conferiscono potere a Satana. Questi lo usa, senza pietà e pieno di odio, per attirare su di noi ogni sorta di calamità e di guerre. Attraverso la santa Comunione, ricevuta con tanto amore e in riparazione, questo potere gli viene strappato. In questo modo, ogni credente può aiutare la Madre di Dio affinché si realizzi presto il trionfo del suo Cuore Immacolato e materno su questa terra.

Fonte: Suor Lucia parla di Fatima (1987)

“Possano questi sette anni che ci separano dal centenario delle Apparizioni affrettare il preannunciato trionfo del Cuore Immacolato di Maria a gloria della Santissima Trinità”.

*Papa Benedetto XVI
Fatima, 13 maggio 2010*